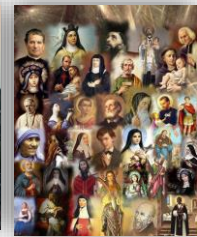


GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

1 NOVEMBRE: TUTTI I SANTI

2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

LA MISERICORDIA VISSUTA: LE OPERE DI MISERICORDIA
CORPORALE: SEPPELLIRE I MORTI



Cristo non aveva posto in cui riposare. Un amico, Giuseppe di Arimatea, gli cedette la sua tomba. Non solo, ma ebbe anche il coraggio di presentarsi davanti a Pilato e chiedergli il corpo di Gesù. Anche Nicodemi aiutò a seppellirlo. (Gv 19, 38-42)

Seppellire i morti sembra un comandamento superfluo, perché – di fatto- tutti vengono sepolti. Tuttavia, per esempio in tempo di guerra, può essere un comando molto esigente. Perché è importante dare degna sepoltura al corpo umano? Perché il corpo umano è stato dimora dello Spirito Santo. Siamo **“Tempi dello Spirito Santo”** (1 Cor 6,19).

Proprio nella sepoltura del corpo la fede cristiana testimonia la dignità del creato. Attraverso di essa la comunità cristiana rende alla persona defunta un servizio di amore fraterno e onora, nel ricordo della morte, sepoltura e resurrezione del Signore, il suo corpo, diventando nel Battesimo tempio dello Spirito Santo. E attende con ferma speranza il ritorno di Cristo e la resurrezione dei morti. La celebrazione funebre diventa così la proclamazione dell’annuncio pasquale.

Sappiamo bene quanto oggi l’uomo abbia paura di guardare la morte “in faccia”: ogni segno che richiama la morte viene nascosto. Per poi trovarci continuamente davanti a quelle immagini di morte che ci aiutano a collocarci correttamente di fronte ad essa. E per di più, soprattutto nei riguardi del corpo, si vive una contraddizione: il corpo oggi è idolatrato attraverso una cura smodata, per poi essere distrutto e in un attimo ridotto in cenere.

Nella Scrittura, il gesto di **seppellire i morti**, acquista un significato profondo: **è un atto di pietà e di amore “un’opera gradita a Dio”**. Ma, cosa vuol dire per noi cristiani seppellire i morti? E perché è un’opera di Misericordia? Anche se non ha più vita, il corpo di un defunto richiama ancora intensamente il ricordo di una esistenza, di gioie e sofferenze condivise, di relazioni. Con quel corpo un nostro fratello o una nostra sorella hanno amato, hanno lavorato, hanno pregato e quel corpo, di conseguenza, porta impressa la dignità dell’essere uomo figlio di Dio. **Affidarlo alla terra** è certamente la confessione della sua fragilità, della sua finitezza: dalla terra è stato tratto e alla terra è affidato. Per un credente se visibilmente il corpo ritorna alla terra, questo processo non è definitivo. È come uno spazio di attesa: quello stesso corpo, in un modo misterioso che ora noi non possiamo conoscere, sarà trasformato e configurato a quello di Cristo. **È la fede nell’Incarnazione**, in un Dio che ha assunto la nostra carne per rivelarci il suo amore; è la fede nella morte, sepoltura e resurrezione di Gesù, in Colui che ha vinto la nostra morte e ci chiama a vivere, anche con il nostro corpo, accanto a lui; è la fede del dono dello Spirito, che trasforma il nostro corpo in una sua dimora e attraverso di esso ci fa amare Dio e i fratelli. Seppellire un morto è un atto di misericordia, un servizio di amore fraterno, perché è amare in questo corpo fragile dell’umanità che Dio stesso ha amato e assunto che renderà glorioso nell’ultimo giorno.

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO:

*<<È tanto bella quella visione del Cielo che abbiamo sentito nella prima Lettura: il Signore Dio, la bellezza, la bontà, la verità, la tenerezza, l’amore pieno. Ci aspetta tutto questo. Quelli che ci hanno preceduto e sono morti nel Signore sono là. Essi proclamano che sono stati salvati non per le loro opere – hanno fatto anche opere buone – ma sono stati salvati dal Signore: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello» (Ap 7, 10). È Lui che ci salva, è Lui che alla fine della nostra vita ci porta per mano come un papà, proprio in quel Cielo dove sono i nostri antenati. Uno degli anziani fa una domanda: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?» (v.13). Chi sono questi giusti, questi santi che sono in Cielo? La risposta: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello» (v.14). Vedere Dio, **essere simili a Dio: questa è la nostra speranza**. E oggi, proprio nel giorno dei Santi e prima del giorno dei Morti, è necessario pensare un po’ alla speranza: questa speranza che ci accompagna nella vita. In questo pre-tramonto d’oggi, ognuno di noi può pensare al tramonto della sua vita: **“Come sarà il mio tramonto?”**. Tutti noi avremo un tramonto, tutti! Lo guardo con speranza? Lo guardo con quella gioia di essere accolto dal Signore? Questo è un pensiero cristiano, che ci dà pace. Oggi è un giorno di gioia, ma di una gioia serena, tranquilla, della gioia della pace. **Pensiamo al tramonto di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto, pensiamo al nostro tramonto, quando verrà. E pensiamo al nostro cuore e domandiamoci: “Dove è ancorato il mio cuore?”**. Se non fosse ancorato bene, ancoriamolo là, in quella riva, sapendo che la speranza non delude perché il Signore Gesù non delude.>>*